

il manifesto

Data: 08.08.2026 Pag.: 12
Size: 679 cm2 AVE: € 37345.00
Tiratura: 27214
Diffusione: 14191
Lettori:



GEOGRAFIE

Non limitandosi a descrizioni da cartolina, si possono utilizzare tali scenari come spunto di riflessione

Quegli sguardi obliqui dalle vette

Un percorso di letture che evocano le montagne come luoghi dell'anima: dal memoir al noir alla testimonianza

GUIDO CALDIRON

■ «Sono pietre o sono nuvole? Sono vere oppure è un sogno», amava ripetere Dino Buzzati pensando alle Dolomiti che lui, nato alle porte di Belluno, continuava a sognare ogni notte di scalare anche quando viveva da decenni a Milano. Del resto, per il celebre giornalista, scrittore e pittore, la cui passione per le cime è testimoniata anche dalla splendida antologia *I fuorilegge della montagna* (Mondadori), quelli erano luoghi dell'anima, al punto da fargli affermare «sono così triste che le montagne più di me non le si può amare». Mentre per Paolo Cognetti, autore di *Le otto montagne* (Einaudi) - il film che ne è stato tratto ha vinto nel 2022 la Palma d'oro a Cannes, che da Milano ha scelto di vivere una parte dell'anno in una baita della Val d'Aosta, «la montagna è un luogo letterario. Racconto del forte legame che si crea tra una persona e un paesaggio che diventa il luogo della sua memoria».

MODIVERSI PER SUGGERIRE che le vette, e ciò che le accompagna fin dal fondo valle, racchiudono molto più che una sfida sportiva, una temperie di resistenza, un invito all'eroismo che forse non interrogano tutti, rappresentando invece un orizzonte, prima di tutto emotivo, sentimentale e implicitamente narrativo che come tale non conosce confini né limiti di accesso. È per questa via che i sentieri che conducono alle cime si trasformano in altrettanti percorsi di conoscenza e di indagine, anche quando tutto ciò non va verso la meditazione interiore, ma si risolve in una ricerca di senso, in un viaggio nella memoria e nell'identi-

tà, nel tentativo di far luce su questo o quel mistero.

Lungo tale prospettiva si possono prendere in esame un pugno di libri editi di recente che hanno la particolarità di evocare le montagne senza limitarsi ad una descrizione da cartolina di luoghi e personaggi, ma di utilizzare tale scenario come spunto di riflessione, intrecciando generi e codici narrativi, passando dal memoir al noir attraverso testimonianze e pamphlet.

Il punto di partenza è un romanzo a lungo dimenticato della scrittrice austriaca Marlen Haushofer, scomparsa nel 1970, e riproposto ora da e/o: *La parete* (traduzione di Ingrid Harbeck, pp. 250, euro 18). La protagonista, un po' come accade a Robinson Crusoe, si trova a vivere separata dal resto del mondo, solo che nel suo caso non accade su un'isola a causa di un naufragio, bensì lungo un sentiero di montagna dove d'improvviso compare «una parete» che ostruisce il passaggio. «In quel punto la strada usciva dalla gola e, per quanto potessi scorrela con lo sguardo, si snodava pacifica e deserta nel sole mattutino - scrive la donna che raccoglie quanto le accade in forma di diario - Per fortuna avevo rallentato l'andatura perché dopo pochi passi urtai con violenza la fronte. Sconcertata, allungai una mano e toccai qualcosa di freddo e di liscio: una resistenza gelida e levigata, in un punto in cui non potevo esservi altro che aria. Pensai a un'allucinazione, ma sapevo bene che non poteva trattarsi di nulla di simile. Avrei preferito accettare un po' di follia, piuttosto di quella terribile cosa invisibile».

Sebbene quella misteriosa barriera le impedisca di ricongiungersi con i famigliari, con il villaggio vicino, per la donna quell'inspiegabile vicenda sarà all'origine di una nuova vita, circondata da diversi animali, scoprendo un rapporto inedito con la natura e spingendosi, visto che non può più raggiungere il fondo valle, sempre più su fino ad una malga abbandonata. Quella che potrebbe apparire a prima vista come una sorta di distopia, si tramuta così in una celebrazione della libertà più totale e della scoperta di sé come di ciò che circonda la protagonista.

Della celebrazione delle vette come evocazione del pensiero libertario si fece interprete Élisée Reclus, tra gli iniziatori della geografia sociale, anarchico e membro della Comune, che nel 1880 diede alle stampe *Storia di una montagna*, ora proposto da Elèuthera (traduzione di Elio De Luca, prefazione di John P. Clark, pp. 208, euro 16). Abilmente, Reclus utilizza «la scoperta» della montagna e il portato di una nuova consapevolezza nel rapporto con la natura, per esprimere il proprio giudizio sulla crisi della società moderna e le ingiustizie che contiene. «Per la prima volta dopo tanto tempo riprovai un senso di vera gioia, e il mio passo si fece più allegro, il mio sguardo più attento. - scrive - Mi soffermai per aspirare con voluttà l'aria pura che scendeva dalla montagna. Addio grandi strade pavimentate, piene di polvere e fango, addio piatte pianure: eccomi finalmente nella montagna non ancora asservita!».

ARTICOLATO IN CAPITOLI serrati

che scandiscono l'intera gamma dei temi legati al rapporto tra uomo e natura, l'opera di Reclus, accompagnata dalle splendide illustrazioni di Méaulle e Benett, incisore e disegnatore che decoravano anche i libri di Verne e Hugo, si conclude con espressioni che non si potrebbero immaginare più attuali: «Qualunque sia il futuro dell'umanità, qualunque sia l'ambiente che saprà creare, la solitudine preservata nella natura libera diventerà sempre più necessaria agli uomini che vogliono rinfrancare il proprio pensiero lontano dal tumulto delle voci e delle opinioni».

Anche *Il mio Sudtirolo* di Reinhold Messner (traduzione di Giovanna Ianeselli, Raetia, pp. 176, euro 18) è per molti versi un libro di montagna che non parla di montagne. Il celebre alpinista, talvolta al centro di polemiche, racconta con emozione la sua terra, ne sottolinea i pregi, non solo naturalistici, come le difficoltà e i difetti, ma soprattutto smonta l'idea, e non è solo la prima volta per quel che lo riguarda, che in quella regione complessa l'identità si possa declinare solo in forme monolitiche e perciò sinistre. Da queste parti la difficoltà, spiega Messner, non è solo quella fisica di dover superare valli e torrenti o le impervie montagne che le fanno da corona, ma vincere le resistenze al cambiamento di monopoli assodati nel tempo. «Eppure il Sudtirolo appartiene a tutti noi, soprattutto a chi è disposto ad assumersi la responsabilità del domani. Perché la nostra ricchezza si dissipa rapidamente se nella competizione globale sacrificia-

il manifesto

Data: 08.08.2026 Pag.: 12
 Size: 679 cm2 AVE: € 37345.00
 Tiratura: 27214
 Diffusione: 14191
 Lettori:



mo il nostro essere sudtirolesi, il nostro paesaggio e la nostra autonomia personale a un successo facile e immediato (...). Poco importa se siamo poeti, artigiani o contadini di montagna».

Dalle montagne di Cortina d'Ampezzo, sebbene nell'ambientazione dell'Italia dell'immediato secondo dopoguerra, arriva un altro piccolo capolavoro, proposto in questo caso ai lettori italiani da Atlantide: *Lo sciatore solitario* di Hammond Innes (traduzione di Rocco Coronato, pp. 208, euro 24). Uscito a Londra nel 1947, e portato sullo schermo l'anno suc-

cessivo con il titolo di *Snowbound* per la regia di David MacDonald, il romanzo ha la forma di una raffinata spy story che mette in scena il clima opaco che fece seguito alla fine del conflitto.

UN EX UFFICIALE dell'esercito britannico, Neil Blair, viene reclutato dall'intelligence del suo Paese per sorvegliare un rifugio di montagna non lontano da Cortina dove si teme che gli ex nazisti rimasti in clandestinità dopo il '45 e i reduci di Salò si stiano riorganizzando. Isolato in mezzo alle Dolomiti a causa delle tempeste di neve che si susseguono nella zona,

il rifugio diviene così un osservatorio privilegiato non solo delle mire oscure dei nazisti e dei loro alleati, ma di come «il bel mondo» della società italiana da mostra di sé a Cortina, luogo simbolo di ricchezza, potere e, verrebbe da dire, fragilità morale in una fase così difficile del nostro Paese. Ancora una volta, lo sguardo che si leva dalla vette rivela particolari inediti di ciò che si muove molto più a valle.

Élisée Reclus, «*Storia di una montagna*» (Elèuthera), Reinhold Messner, «*Il mio*

Sudtirolo» (Raetia), Marlen Haushofer, «*La parete*» (e/o), Hammond Innes, «*Lo sciatore solitario*» (Atlantide) «*Sono pietre o sono nuvole? Sono vere oppure è un sogno*», amava ripetere Dino Buzzati pensando alle Dolomiti. Mentre per Paolo Cognetti «*la montagna è un luogo letterario*»



Un'immagine vintage delle Dolomiti (1940-1950). Foto Touring Club Italiano/Getty Images